

Luigi Gilberti *

Un pezzo della nostra storia

Introduzione agli Atti del Convegno
“Il pensiero dov’è”
a cura di Stefania Marangoni¹

Appena arrivato in Oppi, Stefania, allora Direttore, mi invitò a collaborare alla stesura di un cartellone da appendere sui muri della Direzione.

Domande, risposte, problemi aperti, esperienze, errori, finirono sparsi sul cartellone. Tutte le frasi, le parole erano però collegate da una fitta trama di righe, connessioni, rimandi dall’uno all’altro.

L’immagine rimandava alla logica di un sistema complesso di interazioni, così Stefania descriveva e frequentava il sapere. Allo stesso modo, chi ha assistito agli interventi di Stefania, vedeva nelle sue slide, (allora “lucidi”) lo stesso disegno di connessioni e interazioni, la lucida e multiforme trama del sapere e della ricerca pedagogica.

Al centro del cartellone della direzione in maiuscolo vi era, però, questa frase: OPPI, ORGANIZZAZIONE A SOSTEGNO DELLE INNOVAZIONI IN AMBITO SCOLASTICO.

Una frase che ha guidato la Direzione nell’analisi delle domande di formazione e delle risposte che formative che stavamo producendo. Serviva un di più, serviva un pensiero teorico, un percorso che, sappiamo adesso, ci avrebbe portato nel “costruttivismo”.

L’intervento di Stefania che qui proponiamo racconta dei passi importanti su quella strada e, in parte, le riconosce i meriti.

Luigi Gilberti, ex Presidente Oppi

La pubblicazione degli Atti del Seminario “Il pensiero dov’è” avviene con notevole ritardo rispetto alla data in cui si è svolto il Seminario stesso, tuttavia io penso che il lungo discorso di Humberto Maturana e gli apporti dei Relatori che hanno partecipato alla “Tavola rotonda” di quel lontano novembre 1995 siano tuttora molto attuali e innovativi.

Il mio primo incontro con Maturana avvenne nel 1987 tramite la lettura

* Formatore e socio OPPI.

¹ AA.VV., *Il pensiero dov’è*, Atti del seminario con Humberto Maturana, OPPI Documenti, Oppi edizioni, Milano, 1997, in https://oppi.it/wp-content/uploads/1997/07/oppidoc_75-76_1997.pdf (ultimo accesso luglio 2023).

ra del testo scritto da lui in collaborazione con Francisco Varela "L'albero della conoscenza". Ad esso seguirono altre letture che divennero la fonte di ispirazione per una vera rivoluzione del mio pensiero epistemologico condiviso all'OPPI attraverso la Ricerca sul "Contributo delle discipline ai processi formativi (Oppi Documenti n° 68 su "Pensare e formare - Epistemologie a confronto") svolta negli anni 1992-94.

Nel 1993, mentre la Ricerca era ancora in atto, incontrai Maturana ad un Convegno tenuto a Bolzano sul "Senso dell'imparare " e in quella occasione gli proposi, con grande emozione, una collaborazione per un futuro Seminario dell'OPPI sui saperi disciplinari analizzati secondo la sua visione epistemologica. Ebbi subito una risposta positiva e mi commosse la semplicità, la gentilezza e il calore che espresse.

A Bolzano, inoltre, conobbi Paolo Peticari che già da tempo era in contatto con Maturana e con lui successivamente elaborai l'idea del Seminario progettato poi con gli amici dell'OPPI.

L'idea di fondo che allora condivisi con Peticari era quella di diffondere il pensiero di Maturana sull'etica della coesistenza coinvolgendo non solo educatori, formatori e in generale operatori sociali, ma anche ricercatori dell'ambito delle scienze umane e mediche per sollecitare un dibattito sulle modalità relazionali prevalentemente agite, sui modelli organizzativi in atto e sulle linee di tendenza in una prospettiva di cambiamento a partire da alcune domande fondamentali:

- Crediamo ancora possibile vivere meglio le relazioni tra noi esseri umani e tra noi e gli ecosistemi naturali?
- Chi sta pensando oggi con un pensiero più adeguato alla complessità dei soggetti umani, delle organizzazioni e degli ecosistemi naturali e tecnologici?
- Possiamo parlarci rompendo le barriere che continuano a separare chi fa ricerca e chi educa, chi insegna e chi apprende, chi opera sul campo e chi teorizza?

Per rispondere a questi quesiti, seguendo il cammino indicato da Maturana, dobbiamo entrare in un altro percorso di domande su di noi che facciamo queste domande:

"Perché ci preoccupiamo delle relazioni, dell'educazione, dell'etica della coesistenza?"

"Perché siamo come siamo" risponde Maturana.

"E perché siamo come siamo?"

"Perché siamo, prima di tutto esseri viventi..." e questa affermazione non è banale...

Siamo, prima di tutto esseri viventi, osservatori, cioè attivi nell'operare distinzioni, caratterizzati da un'organizzazione autopoietica, (vedi nel testo il concetto di autopoiesi) eredi di una lunga storia evolutiva che ci ha por-

tato a condividere una particolare corporeità, quella dell'*Homo sapiens* e un particolare modo di vita, quello del vivere nelle conversazioni, in un intreccio continuo di linguaggio ed emozioni, in molti domini di esperienza e in un dominio multidimensionale di relazioni.

Siamo esseri immersi nelle culture come reti chiuse di conversazioni che ci modificano e che noi modifichiamo: la speranza di cambiare gli aspetti della nostra cultura che ci alienano e generano ingiustizia e sofferenza sta proprio, paradossalmente, nel nostro passato, nelle nostre origini e nella nostra storia.

Siamo sopravvissuti perché siamo stati in grado di generare nel linguaggio un dominio consensuale grazie al fondamento biologico della nostra stessa socialità: l'amore.

L'amore rende possibile l'intelligenza come partecipazione ad un modo consensuale di agire, l'invidia, la paura, la competizione diminuiscono la possibilità di generare questo dominio di consenso, l'amore lo amplia.

Nella nostra cultura noi abbiamo manipolato questa emozione sopravvalutandola o sottovalutandola, mentre con diversi livelli di intensità e quindi di conseguente intimità essa consente che nella relazione con l'altro noi siamo in grado di metterci in contatto con la sua emozionalità, ascoltandolo nel dominio emozionale e razionale in cui si trova e modificandoci di conseguenza.

L'altro sorge e si manifesta così come un legittimo altro nella sua dignità di esistenza, nella convivenza, in una danza emozionale che danziamo insieme.

Ma allora come mai generiamo violenza, sopraffazione e guerre? Anche le culture che noi pratichiamo sono fondate su emozioni, la nostra attuale ancora patriarcale è ad esempio connotata prevalentemente dalla diffidenza e dal controllo dei desideri, emozioni che hanno condotto alla discriminazione sessuale, all'appropriazione della natura con il costituirsi della proprietà privata, all'istituirsi di gerarchie, alla guerra.

La nostra cultura ha privilegiato la razionalità e la tecnologia allontanandoci dalle nostre origini di esseri amorevoli e cooperativi e nascondendo il fatto biologico di essere costitutivamente mossi dalle emozioni che determinano il nostro agire e pensare, compreso l'agire razionale.

Affermare che si è razionali equivale a essere in una certa emozione e contemporaneamente a provocare negli altri emozioni.

Spiegare, pretendendo di fondare la spiegazione su una realtà esterna e indipendente da noi, equivale ad esigere dagli altri obbedienza, mentre spiegare dichiarando le proprie coerenze esperienziali equivale a fare all'altro un invito perché partecipi, se vuole al nostro stesso dominio di esperienze.

Anche la nostra conoscenza è dunque una forma di rapporto interpersonale, le spiegazioni sono modalità di relazioni umane, in esse appare la dinamica relazionale che sempre viviamo nella vita quotidiana e che assume connotazioni specifiche in ambiti specifici e convenzionati come sono quelli dei domini disciplinari.

La quotidianità è la condizione di vita da cui tutto ha origine: tutti condividiamo l'esperienza della vita quotidiana, in ciò siamo esperti, tutti pos-